

il Ponte

ANNO XVII N. 2/3 - OTTOBRE 2014

"IL PONTE" SI CONSULTA ANCHE ON LINE SUL SITO WWW.SOCREMPV.IT CLICCANDO SUL LINK "PUBBLICAZIONI"



QUADRIMESTRALE DELLA SOCIETA' PAVESE PER LA CREMAZIONE - ENTE MORALE - FONDATA NEL 1881

ISCRIZIONE TRIBUNALE DI PAVIA N. 473/97 DEL 7/10/1997 - POSTE ITALIANE SPA. SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE ART. 1 COMMA 2 D.L. 353/2003 (CONV. LEGGE 27/2/2004) PAVIA - STAMPA: TCP, VIA VIGENTINA, 29/B - 27100 PAVIA
DIREZIONE E REDAZIONE: VIA TEODOLINDA, 5 - 27100 PAVIA - TELEFONO 0382-35.340 - DIRETTORE RESPONSABILE: MARINO CASELLA - PROGETTO GRAFICO: STEFANO LOTTERI
LA SOCREM DI PAVIA È ISCRITTA NEL REGISTRO PROVINCIALE DELLE ASSOCIAZIONI SENZA SCOPO DI LUCRO E NEL REGISTRO DELLE PERSONALITÀ GIURIDICHE CON IL N. 2053. ASSOCIAZIONE DI PROMOZIONE SOCIALE (RICONOSCIMENTO N. 0052). INSIGNITA DALL'AMMINISTRAZIONE PROVINCIALE DI PAVIA DELLA MEDAGLIA D'ORO 2007 "DON GIUSEPPE ROBECCI". LA SOCREM PAVESE È ADERENTE ALLA FEDERAZIONE ITALIANA PER LA CREMAZIONE - F.I.C.

IN QUESTO NUMERO

2 **Cariche in Socrem**
L'assemblea dei soci ha rinnovato gli incarichi nella continuità

4 **Riflessioni sul finevita**
E sul conforto che si può ancora dare a chi ci lascia

5 **Collaborazione e fiduciariato**
La Socrem pavese ha formalizzato rapporti di fiduciariato con agenzie funebri

6 **Il valore della vita**
Meditare sulla morte può aiutare ad apprezzare meglio la vita

9 **Oroscopo, che passione!**
Anche l'uomo del III millennio aspira a prevedere il futuro

12 **Educazione al silenzio**
La società moderna ha dimenticato il grande valore della riflessione

15 **Soluzione assicurata**
Ora è possibile una forma di copertura spese funebri

Trend in crescita per le cremazioni

Annualmente, a luglio, la Sefit Federutility diffonde i dati sulle cremazioni in Italia dell'anno precedente. Cosicché, alla luce delle risposte pervenute dai Comuni sede di impianti o dai gestori degli stessi, i consuntivi sulle cremazioni di cadaveri nel 2013 in Italia forniscono un quadro esaustivo delle cremazioni a livello nazionale: nel 2013 sono cresciute dell'8,7% sul 2012 con un aumento di 8.868 unità. Sempre nel 2013 si sono registrate a consuntivo 110.710 cremazioni di feretri, contro 101.842 del 2012. In ciò hanno influito considerevolmente sia il cambio di propensione dei cittadini legato anche al cresciuto numero di impianti sul territorio, sia la crisi economica. Secondo i dati Istat nel 2013 si sono registrati 600.744 decessi. Quindi l'incidenza della cremazione sul totale delle sepolture, per il 2013, è del 18,43%. Analizzando il dato territoriale si può valutare che le regioni dove la cremazione è più sviluppata – in termini di rapporto percentuale delle cremazioni eseguite sul territorio rispetto al dato nazionale – sono: Lombardia (24,5%), Piemonte (14,8%) ed Emilia Romagna (12,5%). Le regioni che hanno visto la crescita percentuale maggiore nel 2013 rispetto al 2012 sono: Sicilia (+25,6%), Sardegna (+25,6%) e Friuli Venezia Giulia (+23,2%). Incidono in queste variazioni soprattutto la messa in funzione o il fermo/rallentamento operativo di uno o più impianti e la scarsa numerosità dell'anno precedente. Le regioni che, rispetto all'anno precedente, hanno registrato una crescita numerica più elevata sono state Piemonte (+ 2.406), Emilia Romagna (+1.636) e Lombardia (+976). Il ricorso alla cremazione continua ad avvenire soprattutto al Nord, che ha una maggiore presenza di impianti, ma anche al Centro. Roma, Milano e Genova si riconfermano le città con il maggior numero di cremazioni effettuate, rispettivamente con 9.376, 8.437 e 5.844 (anche se – va chiarito – si tratta di cremazioni svolte per un'area che spesso è almeno provinciale, se non ancor più estesa); a seguire Livorno (4.770), Mantova (4.417) e Torino (3.770). La regione dove si crema di più è, come sempre, la Lombardia (che è tra quelle meglio dotate di impianti), con 27.167 cremazioni, seguite da Piemonte (16.374) ed Emilia-Romagna (13.793).

MARINO CASELLA

(Fonte: Dati elaborati e diffusi da Sefit Federutility)

Un ringraziamento sincero a chi sostiene la Socrem con oblazioni e donazioni

La Socrem Pavese è una associazione di volontariato che si sostiene unicamente con la propria attività e con il contributo dei Soci. A tutti coloro che hanno contribuito con la loro generosità, la Socrem esprime ringraziamento e riconoscenza.

Ecco le ultime oblazioni: **Beretta Maria Pia** in ricordo di Giuseppe e Angela Ingrao e Guglielmo Beretta; **Elsa Balottari** in memoria dei propri Defunti; **Stelia Vrancich** in memoria del marito Tullio Resti; **Maria Maddalena Galioto** in memoria del marito Giovan Battista; **Giovanna Gazzola** in memoria del marito Giuseppe Lombardi; **Dario Rossi** in memoria dei genitori Maria Luisa e Franco; **Piera Porro** in memoria di Gianfranco Bislenghi; **Erminio Monachese**; **Edda Nascimbene** in memoria del marito Luciano Pelucelli; **Vincenzo Savastano**; **Giuseppe Cazzani** in memoria della moglie Tina Albini; **Giuseppina Curti** in memoria di Costantino Galvani; **moglie e figli** in memoria di Pietro; **Fam. Spalla-Conti** in memoria dei propri Cari defunti; **Carlo Dolcini** in memoria dei genitori; **Anna, Loretta, Manuela e Maurizio** ricordando con affetto Mirella; nel sesto anniversario della scomparsa di **Anna Scapolla in Ciotta** il marito con le figlie, il genero, i nipoti, la sorella e i parenti tutti la ricordano con immutato amore.

Le quote sociali 2015

In allegato i soci Socrem troveranno il bollettino di conto corrente postale Socrem n. 15726276 per il versamento della quota sociale 2015, che resta invariata a 10 euro. Chi effettua il versamento in Posta è pregato di scrivere esattamente (e in modo chiaro) nome, cognome e indirizzo. In caso di versamenti cumulativi, nella causale del bollettino vanno indicati nome e cognome di tutti i soci cui si riferiscono. Si può versare la quota sociale annua anche con bonifico bancario:

INTESA SAN PAOLO

Corso Cavour 11 - Pavia

Iban: **IT85DO306911303100000004387**

I soci che avessero cambiato indirizzo è bene avvisino con tempestività la segreteria Socrem.

Chi, invece, avesse già provveduto a regolarizzare la quota sociale per l'anno 2015, o versato la quota vitalizia, deve ignorare il bollettino.

Il rinnovo

In data 10 maggio scorso, alle ore 9.30, presso la sede della Socrem Pavese di via Teodolinda 3 a Pavia, su convocazione del Presidente uscente Pietro Sbarra si sono riuniti per la distribuzione degli incarichi gli eletti dall'Assemblea ordinaria del 6 aprile 2014 a far parte del Consiglio direttivo per il triennio 2014-2016.

Il Presidente uscente Sbarra riferisce al Consiglio sugli ultimi avvenimenti e sugli incontri, tra i quali l'inaugurazione del "Giardino del ricordo" al cimitero monumentale di San Giovannino, l'intitolazione di un Parco pubblico all'ex Presidente della Socrem (1967 - 1980) Gabriele Sicurani e gli incontri con Pubblici amministratori. Inoltre espone in modo molto dettagliato la situazione, alla data odierna, degli iscritti alla Socrem.

Ultimata l'informativa, si passa alla votazione per le nomine e la distribuzione degli incarichi del Consiglio Direttivo previste dall'articolo 11 dello Statuto dell'Associazione. Sbarra chiede ai presenti di avanzare proposte per la nomina del Presidente, sostenendo che sia giunta l'ora, dopo vent'anni di Presidenza Sbarra, di cambiare e che, pertanto, si debba rinnovare con persone nuove che portino altri stimoli e rinnovate proposte per un ulteriore e maggior sviluppo della Socrem pavese. Sulla base di queste motivazioni, Sbarra ritiene di dover essere il primo a passare la mano pur confermando il suo futuro impegno a non far mai mancare la sua collaborazione con il nuovo Presidente.

Mario Spadini, dal canto suo, invita Sbarra a un ripensamento e lo propone ancora per la riconferma alla Presidenza, rimarcando che è la persona che ha portato la Socrem a questi alti livelli di apprezzamento e di aver creato importanti contatti con gli Amministratori pubblici. Ribadisce inoltre che al momento è impossibile proporre un'altra persona in quanto la sostituzione di Sbarra alla presidenza non può avvenire se non dopo aver individuato il successore.

Enzo Migliavacca rimarca che Pietro Sbarra deve proseguire nel suo mandato in quanto, negli anni della sua gestione, la Socrem ha conseguito traguardi importanti e, inoltre, attendono altrettanti importanti impegni, già in programma, che dovranno essere portati a conclusione e per i quali il presidente Sbarra ha già coinvolto gli Amministratori pubblici. Marino Casella, tuttavia, invita Sbarra a continuare il suo incarico di Presidente in quanto in questi anni ha potuto constatare l'esperienza,

all'insegna della continuità



Flash sulla mostra permanente nella sede Socrem e sul Giardino del ricordo



la capacità e la conoscenza della materia, tutte doti che non possono che fare il bene e l'interesse della Socrem pavese, peraltro apprezzata dalle altre "consorelle" italiane. Boggiani ritiene che Sbarra debba proseguire quale Presidente avendo dimostrato indubbie capacità nel condurre l'Associazione.

Dopo altri interventi, tutti indirizzati al presidente uscente con l'invito a proseguire nell'incarico, Sbarra ringrazia per le parole di stima e il riconoscimento del lavoro finora svolto e, comunque, riconferma la sua convinzione che un cambiamento e un rinnovamento siano necessari per dare nuovi stimoli e nuove proposte, che potrebbero giungere da persone più stimolate per l'incarico ottenuto e, constatato che nessuna proposta è stata fatta all'infuori della sua persona, accetta la riconferma ma con l'impegno che il Consiglio Direttivo, tra un anno, ridiscuta la Presidenza e nel frattempo ci si impegni tutti a individuare la persona che potrà ricoprire l'incarico di presidente. Pertanto, all'unanimità, i presenti ripropongono Pietro Sbarra alla presidenza.

A sua volta, Sbarra ripropone per la vicepresidenza Marino Casella e Angelo Boggiani come segretario.

La proposta viene accolta all'unanimità.

Migliavacca, dal canto suo, propone Mario Spadini per la carica di tesoriere-economista facendo presente che è un ruolo molto delicato e importante per un'Associazione come la Socrem che ha un bilancio notevole e, dunque, la necessità di una presenza e un impegno costanti. Il Consiglio approva all'unanimità la proposta del consigliere Migliavacca e Mario Spadini è nominato a Tesoriere-economista. Il Direttivo, pertanto, risulta com-

ORGANIGRAMMA SOCREM

Presidente Onorario: **Franco Belli**

Presidente: **Pietro Sbarra**

Vice Presidente: **Marino Casella**

Segretario: **Angelo Boggiani**

Tesoriere-Economista: **Mario Spadini**

Consiglieri

Zobeide Bellini, Urbano Castellani, Marta Ghezzi, Enzo Migliavacca, Massimo Sfondrini, M.Carla Vecchio, Luciano Zocchi e Don Edoardo Peviani.

posto come si vede nel box (a destra, in alto).

Il Consiglio Direttivo, infine, delibera all'unanimità che gli autorizzati alla firma per l'emissione di assegni e alle operazioni bancarie e postali sono il Presidente Pietro Sbarra, il Vice Presidente Marino Casella e il Tesoriere-Economista Mario Spadini.

Per l'emissione di assegni è necessario che gli stessi siano sottoscritti congiuntamente da due delegati, mentre per i versamenti è sufficiente la firma singola.

Alle ore 11, dopo aver espletato quanto previsto dalla convocazione, la seduta viene tolta.

Tra affetti e tante emozioni

CRISTINA CATTANEO

Bronnie Ware era una giovane ragazza australiana con un buon lavoro in un istituto bancario. Sentiva, tuttavia, di non essere felice e che quella non era la sua vita. Così decise di lasciare il lavoro, la sua casa, la sua città, il suo paese e incominciò un lungo periodo di viaggi in altri paesi. In questo suo peregrinare, si trovò quasi per caso a iniziare a lavorare come assistente di malati terminali. E accompagnando le persone negli ultimi mesi della loro esistenza con la sua presenza continua, si accorse ben presto che la parte più intensa e delicata del lavoro, consisteva nel profondo legame umano che si creava con i morenti. Le persone condividevano con lei le emozioni più profonde e Bronnie diveniva testimone di pensieri e riflessioni, che le persone spesso non riuscivano a comunicare ai familiari e alle persone amate. Si accorse anche che l'avvicinarsi della fine innescava un processo di maturazione che portava le persone a guardare alla loro esistenza in modo diverso, e a confrontarsi con il senso della vita in modo radicale, con sguardo puro.

La prima conseguenza era che le persone si accorgevano, quasi con stupore, che la vita era in realtà più semplice di quello che avevano supposto e che avevano spesso inseguito false mete.

Bronnie diveniva così, spesso, quanto involontariamente testimone, di un cambiamento di sguardo sulla vita, che riorganizzava la gerarchia delle cose importanti e a volte si trovava a favorire il superamento di vecchi rancori e incomprensioni, ma anche a rendere possibili straordinari incontri umani. Alcuni riuscivano finalmente a trovare il coraggio di esprimere l'affetto e ad accorgersi, anche in questo caso, che era "facile" farlo, una volta deciso di aprire il cuore.

Mentre si avvicinava la fine, le persone riguardavano alla loro vita e spesso si confrontavano con il senso che avrebbero voluto realmente dare alla loro esistenza e che spesso non avevano osato attuare: per aver vissuto in relazione ai valori della società, o alle aspettative degli altri, o per raggiungere il successo o per aver evitato la vita, in reazione a paure infantili o per pigrizia e abitudine. Tuttavia ancora più toccante, era per Bronnie, essere testimone dell'accorgersi che quello che non avevano osato guardare, e ancor di più realizzare, sarebbe stato possibile. Si trattava di cose semplici ma, come dice Goethe, ciò

che meno riusciamo a vedere è ciò che abbiamo sotto agli occhi. Nella nostra cultura, la cosa più difficile sembra essere il completamento del processo di maturazione. E questo è facilmente spiegabile, dal momento che la sua acquisizione è legata, più che alla cultura, alla conoscenza o alle abilità tecniche, alla consapevolezza della propria mortalità. E' forse, unicamente questo confronto a permetterci di diventare radicali e a scegliere sempre con uno sguardo allargato nel rispetto degli altri, la nostra vita. Il lavoro più delicato e importante di Bronnie consisteva dunque, nell'aiutare le persone ad avvicinarsi, riducendo la loro sofferenza, ma preservando la consapevolezza. Aiutando coloro che avevano rimpianti a trovare la pace, riceveva, al contempo, attraverso l'aiuto che forniva, il loro insegnamento. Bronnie racconta, infatti, anche dell'incontro con persone serene – erano quelle che "avevano osato vivere la loro vita". Il libro che ne è scaturito: "Vorrei averlo fatto", è la cronaca di una trasformazione - la trasformazione di molte persone e dell'autrice, che parla senza reticenze del suo stesso processo di cambiamento. Bronnie si accorse di non essere arrivata a caso a quel tipo di lavoro: era una donna con talenti che non riuscivano a venire alla luce, confusa e depressa. Curando gli altri riusciva a mettere da parte il suo dolore e questo la rendeva anche sensibile e aperta con le persone. Ma lo stretto legame che si creava, permetteva a sua volta a Bronnie di ricevere la grande saggezza, che solo chi sta per lasciare la vita può dare e ad accorgersi delle sue doti umane e del suo stesso coraggio in cui non aveva mai creduto.

Come Bronnie testimonia, con il racconto del suo stesso processo, mille ostacoli si frappongono a tale pratica. Ma, come Bronnie al contempo testimonia con il suo percorso, è possibile farlo.

Gli insegnamenti riguardano proprio quelle tematiche che in modo ricorrente erano causa di rimpianto e che ho scelto di proporre in positivo come "Guide per la vita".

1. Scelgo di avere il coraggio di vivere la mia vita e non quella che gli altri si aspettano da me.

2. Scelgo di mettere il lavoro e il denaro nella giusta prospettiva e non farmene assorbire completamente. Le persone sono più importanti.

3. Scelgo di avere il coraggio di esprimere i miei veri sentimenti.

4. Scelgo di dare spazio ai veri amici che mi conoscono veramente e a impegnarmi a coltivare la loro compagnia.

5. Scelgo di permettere a me stesso di essere più felice: ovunque e comunque Bronnie Ware. Vorrei averlo fatto.

I cinque rimpianti più grandi.

Collaborazione fiduciaria

La Socrem ha sempre perseguito una politica di neutralità rispetto al mondo delle Imprese di Onoranze funebri, nel senso che non diamo (né mai daremo) indicazioni preferenziali verso l'una o l'altra Impresa. Questo non significa che non si possano instaurare forme di collaborazione, laddove da questa collaborazione possano derivare momenti di facilitazione per i nostri Soci, sia attuali sia potenziali nel futuro.

In considerazione di ciò, sono state definite specifiche "convenzioni" che prevedono clausole rigorose in termini di relazione, intese ovviamente a salvaguardare quei principi di trasparenza e di neutralità economica che sono alla base - come già sottolineato - del nostro rapporto con le Imprese di Onoranze funebri.

Ne consegue che, per ogni eventuale necessità, i Soci possono sempre rapportarsi sia direttamente con la Socrem pavese, sia con i fiduciari ai quali si sono appoggiati. E questo vale anche per il versamento delle quote sociali.

Le imprese di onoranze funebri che hanno aderito alla convenzione di fiduciarato

* **AGIERRE srl** - VIA BARENGHI 55, VOGHERA - Tel. 0383.52770

* **ARTE FUN. ROVESCALA snc** - VIA GARIBALDI 120, CAVA MANARA (PAVIA) - Tel. 0382.553306

* **BERETTA GAETANO srl** - VIA CONCILIAZIONE 20, MELEGNANO - Tel. 0382.64432)

* **BERETTA AG. BERGONZI** - VIA GARIBALDI 146, CHIGNOLO PO - Tel. 0382.76584)

* **CARINI** - VIA CAVOUR 9, STRADELLA - Tel. 0385.48375)

* **CENTRO ONORANZE FUNEBRI GUALA** - V. MARTIRI LIBERTA' 55, MEDE - Tel. 0384.820092

* **FUNERARIA BRONESE PISANI srl** - VIALE REPUBBLICA 5, BRONI - Tel. 0385.51173

* **EMMANUELI LUCA OF. sas** - VIALE CAMPARI 14, PAVIA - Tel. 0382.463407

* **LOSI DANIELE** - VIA PASINI 8, VIDIGULFO - Tel. 0382.614854

* **MARAZZA FUNERAL SERVICE srl** - VIA REZIA 12, PAVIA - Tel. 0382.222131

* **SAN BIAGIO O.F.** - VIA BINASCO 66, CASARILE (MI) - Tel. 335.7370189

* **S. LUIGI srl** - VIA DE AMICIS 10, BINASCO (MI) - Tel. 02.9054713

* **SIOF LOMELLINA** - CORSO MILANO 104, VIGEVANO - Tel. 0381.82634

* **VERSIGLIA G.** - VIA REPUBBLICA 68, STRADELLA - Tel. 0385.49431

Meditiamo sulla morte...

MARTA GHEZZI

Quando propongo di parlare di morte i benpensanti fanno scongiuri, gli intellettuali... si toccano, gli amici mi prendono in giro. Eppure in questi tempi bui in cui tutti dai bambini agli anziani, si gingillano con le comunicazioni elettroniche, privilegiando le relazioni virtuali a quelle reali, niente mi sembra affascinante come la meditazione, individuale o collettiva, sulla morte ovvero sulla vita. Ci può fare da guida François Cheng, una figura poliedrica di poeta, saggista, romanziere, docente, calligrafo e traduttore dal cinese al francese e viceversa.

Nato in Cina, vive in Francia dove è stato, primo asiatico, eletto accademico di Francia. Tra gli ultimi suoi scritti, editi da Bollati Boringhieri, *"Cinque meditazioni sulla bellezza"* (2007) e *"Cinque meditazioni sulla morte"* (2014) che celebrano il trionfo della vita.

Con un rovesciamento di prospettive che toglie ogni cupezza e temibilità al mistero dei misteri, Cheng fa traboccare di vita le grandi questioni religiose, metafisiche e morali dal creato alla bellezza, alla presenza del male.

Sfiorando le tradizioni d'Oriente e Occidente, percorre percorsi poetici antichi e moderni concludendo col suo pensiero poetante.

Le cinque meditazioni sulla morte ovvero sulla vita si prestano sia a una lettura solitaria che di gruppo e non si presentano né saccenti né noiose.

Opponendosi a ogni forma di nichilismo si interroga sull'origine della vita e sul senso della stessa partendo dall'intuizione del Tao, che parla del gigantesco cammino orientato dell'universo vivente che dimostra che un Soffio di vita, a partire dal Niente, ha fatto avvenire il Tutto.

Nel corso della vita, scrive Cheng, ognuno di noi si è confrontato, da vicino o da lontano, con la morte di persone care o di sconosciuti; abbiamo preso coscienza dell'onnipresenza e onnipotenza della morte, individuale e della specie. E' proprio questa coscienza, tuttavia, a farci vedere la vita come un bene assoluto e l'avvento della vita come un'avventura unica che nulla potrebbe sostituire proprio perchè noi siamo unici e insostituibili.

Se la nozione del tempo fosse assente dal nostro universo non ci sarebbe l'idea di uno scorrimento, di un rinnovamento, una trasformazione e di una trasfigurazione. Non ci sarebbero slanci irresistibili né desideri di realizzazione. L'esi-

stenza sarebbe un dato di fatto, un continuum indefinito e non un dono insperato, prezioso, insostituibile., un divenire mutante uno slancio verso la vita. Nel Cantico delle creature di Francesco d'Assisi, sorella morte ci accompagna e ci fa godere di una visione più aperta, meno angusta.

Oltre alle speculazioni filosofiche che hanno sempre affrontato il tema della morte, anche i poeti ci hanno accompagnato a prendere coscienza della morte con formulazioni incarnate. Da Ovidio a Dante ai metafisici inglesi, a Baudelaire, Rimbaud, Peguy fino a Rilke che fece della morte il tema centrale della sua vita.

Il culto degli antenati è il culto più universale e antico. Le tracce funerarie sono le prime esistenti in ogni forma di civiltà. Non dimenticare i morti significa, in senso universale, imparare la gratitudine nei loro confronti e attraverso di loro nei confronti della vita. Incorporare la morte nella nostra visione significa ricevere la vita come un dono la cui generosità è senza prezzo. Significa entrare in relazione con tutti gli esseri viventi, partecipare all'avventura più grande dell'universo, la cui vita è in divenire.

Etty Hillesun, gasata dai nazisti, ci ha insegnato a considerare la possibilità della morte come parte integrante della vita e rendere la vita sempre più completa, ricca e luminosa. Nonostante le sventure che ci si riserva, la vita ci offre comunque, un numero possibile di momenti di felicità, piccoli o grandi che siano, un dono inaudito, sacro e pieno di miracoli. L'anelata felicità nasce sempre da una relazione, uno scambio, una condivisione, un atto d'amore.

Rimbaud ha intuito che l'eternità si trova nell'istante, si vive nell'istante, istante di incontro dove lo slancio verso la vita e la promessa di vita coincidono.

Il Niente e il Tutto, il Vuoto e il Pieno, non sono circoscritti alla tradizione orientale, ma ne troviamo traccia anche nella tradizione giudaico-cristiana. Queste due tradizioni hanno in comune l'idea di morire a sé stessi, di vuotarsi per essere riempiti, in un caso dalla presenza di Dio, nell'altro dal Soffio primordiale.

In tutte le correnti mistiche c'è la testimonianza dell'amore assoluto nelle relazioni incarnate. La coscienza della morte fa nascere o rinascere in tutti noi il desiderio di realizzazione, il desiderio di superamento e il desiderio di trascendenza. La morte ci invita a uno sforzo per uscire dalla condizione ordinaria e questo sforzo si chiama passione. Passione d'avventura, d'eroismo, passione d'amore.

Le diverse culture non hanno avuto bisogno della psicanalisi per dare il nome alle due passioni fondamentali, Eros e Thanatos, sottolineando i legami che li uniscono.

I miti, la tradizione orale e scritta ne sono intrisi. La coscienza

e daremo valore alla vita



za della morte, tramite l'esperienza dell'Amore, ci fa scoprire le dimensioni costitutive del nostro essere.

La coppia Eros -Agape possiede una dimensione cosmica e soprannaturale, lega l'umano al divino procurando estasi mistiche, come documenta "Il cantico dei cantici". Senza l'amore, nessun godimento potrebbe avere senso. Con l'amore, che coinvolge l'intero essere tutto viene implicato: il corpo, lo spirito, l'anima. Cheng, conoscitore del pensiero cinese e di quello occidentale fa una disamina del dualismo corpo-anima e dell'interdipendenza tra Cielo, Terra e Uomo.

In conclusione, pensare alla morte significa pensare alla vita, tutte le forme di vita scoprirne la sacralità., accedere al suo divenire, vivere più pienamente e con la massima apertura. Cheng ci aiuta anche a riflettere sulla Bellezza e sul Male. E' scoprendo la bellezza della natura, degli esseri viventi, del cosmo che l'umanità, attraverso l'espressione artistica cerca di vincere il suo destino mortale E' attraverso l'amicizia e l'Amore universale, disinteressato che si compiono le più alte realizzazioni.

Combinando vuoto e pieno,alternando slancio e sosta, un canto ininterrotto, sgorgato dalla terra, si lega alla grande ritmica dell'eterna corrente che muove gli astri, provocando trasformazioni e trasfigurazioni la cui morte ha per effetto "la liberazione delle anime prigioniere".

Ponderose sono le riflessioni di Cheng sul mistero del Male che l'uomo è capace di infliggere e infliggersi quando ha perso la nozione della sacralità della vita e non ha più gerarchie

di valore. I genocidi,le pulizie etniche, la violenza quotidiana attestano la capacità dell'uomo di pervertire tutto annullandosi e annullando gli altri.

Nella quarta meditazione Cheng affronta il problema del dopo morte attraverso le convinzioni occidentali e orientali legate sia alle tradizioni religiose che al pensiero scientifico, per definizione ateo. E lo fa sia ricorrendo a esperienze personali che alle testimonianze artistiche, poetiche, pittoriche e musicali.

Conosciamo una parte del mistero della Vita. Ognuno porta in sé ciò che l'umanità porta in sé, tutte le condizioni della Vita. Tutte le aspirazioni frustrate e tutti i desideri inappagati scavano una voragine infinita che solo l'eternità può colmare. Conosceremo la vera gioia solo accettando dolori e privazioni, conosceremo la vera pace solo abbracciando i corpi distrutti dalle ferite e dai tormenti.

Nel cuore dell'umanità sono apparse figure ammirevoli che spandono luce e consolazione. Più alto di tutti Cristo che ha preso su di sé tutti i dolori del mondo e ha dato la sua vita affinché anche i più umiliati e suppliziati potessero identificarsi con lui. Si è lasciato inchiodare sulla croce per dimostrare al mondo che l'amore assoluto è possibile ed è capace di chiedere al Padre di perdonare gli aguzzini "perchè non sanno quello che fanno".

Queste parole, dirette a Dio, ci chiamano a partecipare del perdono divino, a unire il divenire umano al divenire divino e l'unicità di ogni essere all'unicità dell'Essere stesso. Con lui la morte non è più soltanto la prova dell'assoluto della vita, ma dell'assoluto dell'amore. E diventa l'apertura attraverso cui passa il Soffio infinito della trasfigurazione.

E intanto il Dio della sovvenenza tace, lascia che l'universo in trasformazione segua la dinamica del suo corso. Rispetta la libertà delle creature. E' un Dio fragile, silenzioso che fa pregare Etty Hillesum, ebrea uccisa dai nazisti in questo modo: "Ti prometto una cosa. Cercherò di non appesantire l'oggi con i pesi delle mie preoccupazioni per il domani. Cercherò di aiutarti affinché tu non venga distrutto dentro di me, ma a priori non posso promettere nulla... E' evidente che tu non puoi aiutare noi, ma che siamo noi a dover aiutare te e in questo modo aiutiamo noi stessi...".

Sono parole che fanno eco alla poesia di Rilke di cui Etty è fervente lettrice:

*Che farai, Dio, se muoio?
Sono la tua brocca (e se mi spacco?)
sono la tua acqua (e se m'appesto?)
sono la tua veste, il tuo strumento
senza di me non hai alcun senso.*

Quelle torri così belle e così fragili

GIANCARLO MAINARDI

Di chi sono o, meglio, di chi erano le torri di Pavia? Un proprietario devono averlo avuto anche loro, ma è una proprietà che affonda la sua storia negli anni tra il 1100 e il 1200, nel pieno dell'Età dei Comuni. E la documentazione su di esse con tutti i saccheggi, gli incendi e le razzie che subì Pavia andò irrimediabilmente perduta. Pare che i soldati napoleonici abbiano bruciato pacchi interi di antichi documenti comunali per scaldarsi nei mesi freddi. Intorno agli scopi di queste torri si possono poi fare solo ipotesi, forse in primis era quello di avvistamento e di difesa dal nemico, cui seguivano motivi di ostentazione del potere-ricchezza, di nobiltà o di puro prestigio sociale.

Una delle più alte torri sventa in piazza Leonardo da Vinci: è quella dei Del Maino, così chiamata perché fatta costruire dalla famiglia omonima. (I Del Maino, milanesi di origine, approdarono a Pavia con un Lancillotto la cui figlia Agnese fu l'amante di Filippo Maria Visconti. Dall'unione nacque Bianca Maria Visconti, unica erede della casata che ereditò tutte le fortune dei Visconti e le porterà in dote al marito Francesco Maria Sforza). Le altre tre torri esistenti sulla piazza sono state battezzate torri dell'Università ma solo perché insistono sul terreno oggi dell'Ateneo. In pratica, di queste tre torri non si trovano tracce storiche. Oggi la proprietà è del Comune. Le torri sono state notevolmente abbassate nei secoli e coperte con tegole alle sommità. E' così scomparsa la traccia della piazzuola di avvistamento sulla sommità. Altra torre notevole è la "Belcreda" di via Luigi Porta, così chiamata dal nome della famiglia che la volle, i Belcredi appunto. Questi ultimi rappresentavano una tra le più ricche famiglie dell'età comunale. Erano considerati nobili anche senza esserlo, sia per ricchezza, sia per numero di armati che potevano pagarsi e sia per il mecenatismo verso gli artisti pavese. Anche questa famiglia risulta completamente

estinta. Oggi la loro torre è la più alta con i suoi 51 metri e 60 centimetri con muri alla base di circa due metri di spessore. Altre torri portanti nomi di famiglie pavese insistono sempre nel quarto est della città ovvero nella zona attorno al fu palazzo reale, ma sono ormai tutte capitozzate e, in parte, ridotte ad abitazioni. Di fronte al lato destro del Palazzo delle Poste, ad esempio, troviamo il moncone della torre di Casa Golgi, così come a metà di via Galliano troviamo il moncone della Torre dei Catassi, ma qua e là l'occhio attento ne può osservare (o intuire) molte altre.

Le fondazioni di queste torri sono assai profonde e poggiano su enormi depositi di ciottoli di fiume, meno deformabili del mattone. Anche la compattazione dei muri è formata da tre strati, un muro esterno, un conglomerato di ciottoli a sacco e un terzo muro interno. L'impasto di calce era curatissimo:



mo: pozzolana, sabbia di fiume e quarzite macinata. Ciò dava stabilità e notevole elasticità alla torre. Da rilevamenti effettuati pare che, l'ultimo quarto di altezza, durante le bufere di vento, la torre oscilli di circa una decina di centimetri... Le torri portano da terra a cima una raggiera di 12 fori da costru-

zione, tre per lato. In questi fori sempre divaricati verso l'esterno, venivano inseriti i travicelli che sostenevano il terrazzo anulare in legno sul cui si muovevano gli operai. La carrucola per l'innalzamento del materiale era già conosciuta da secoli ma issare mattoni e legante per dieci, dodici ore giornaliere era certamente una faticaccia... Gli operai lassù avevano probabilmente vita pericolosa, esposti al pericolo di cadute, il pasto era povero e il dispendio di calorie notevole e, conseguentemente, l'usura precoce del fisico era inevitabile. Tutto il personale rispondeva agli ordini dell'architetto il quale stava sul cantiere con gli altri, ma in verità costui era un semplice capomastro anziano ricco di sapienza e di pratica. Ciò malgrado, dai rilevamenti dei tecnici moderni, la torre del Maino pare lievemente sinuosa. Tuttavia bisogna riconoscere al capomastro, che lavorava solo con squadra, regolo di legno e filo a piombo, abilità e competenze non comuni.

Le restanti torri di Pavia portano nomi di fantasia o di qualche famiglia che le ereditò. Di tutto ciò, però, non è rimasta la benché minima traccia cartacea. Dopo la caduta della torre civica, guardando le torri superstiti, corre un pensiero... fino a quando? Una delle torri dell'Università ha già dato segnali di pericolo e ora è imbragata; la torre di San Dalmazio è monitorata.

E oggi...? Beh, la scaramanzia è d'obbligo.

L'oroscopo, che passione!

DINO REOLON

Quando Giovenale nel suo pessimismo affermava che l'oscurità del futuro è la maledizione del genere umano, certo esagerava. Io sono convinto che l'incertezza del domani renda affascinante il passar del tempo e garantisca la libertà dell'uomo: tra tutti gli esseri viventi, infatti, ci è riservata la possibilità di progettare il futuro. Nulla, purtroppo, ci assicura sugli esiti delle nostre intenzioni e l'attesa del domani è sempre una sorpresa, perché la vita ha spesso sviluppi del tutto inattesi e sorprendenti. Eppure c'è chi non resiste alla voglia di conoscere il futuro e si affida agli astri, alle carte, alle arti dubbie dei cosiddetti veggenti e a mille altre astruserie. Ma solo a Dio e, forse, a chi ha raggiunto l'aldilà è concesso di conoscere l'avvenire, per il fatto che nel mondo dell'eterno tutto è presente. Ciononostante la prescienza divina non significa predeterminazione della nostra volontà, perché Dio ci vede nel momento in cui decidiamo i nostri comportamenti.

Un gruppo consistente di scienziati ha sottoscritto una nota in cui si afferma che l'astrologia non ha fondamenta scientifiche e pertanto non è credibile. Nonostante l'autorevolezza di questi illustri personaggi, però, molti continuano imperterriti a credere negli oroscopi. E lo fanno da sempre con tale sviscerata convinzione che, di recente, un altro prestigioso consesso dell'università di Ithaca nello Stato di New York sta sostenendo il contrario: sì, il futuro può essere violato dalla conoscenza umana. La notizia farà piacere ai futurologi, a chi vive di arti magiche e a tutti coloro che sono afflitti da "oroscopomania".

In effetti è sempre stato molto difficile resistere al fascino di una previsione del nostro futuro. Ma quando si è ragazzi spensierati (penso ai miei dieci anni), i problemi della vita e della morte non ci toccano, le filosofie del destino ancora meno. La nostra curiosità di conoscere il futuro ha limitati orizzonti: ci piacerebbe sapere come andrà domani il compito in classe di matematica o l'interrogazione di storia; ci si sbizzarrisce a far voli di fantasia, quando si aspetta un regalo. Non ci allettano certo le attese sui soldi, sull'amore e sul lavoro.

Ricordo che ai tempi della mia gioventù i mendicanti tenevano tra le mani mazzetti di piccoli fogli variopinti su cui offrivano l'oroscopo in cambio dell'elemosina: bastava una piccolissima offerta e ti regalavano sogni. Anche a me, piccolo rampollo della miseria, capitava il lusso di trovarmi in tasca un "cinghèi", cinque centesimi: era la monetina della povertà, che ti permetteva una manciata di castagne secche dal droghiere o un invisibile dolcetto da scaricare al botteghino "Novecento" di Strada

Nuova. E così mi capitò di non resistere alla curiosità di conoscere ciò che gli astri riservassero al mio avvenire. Altri amici già sventolavano il loro ghiotto menù di fantasie e pregustavano le gioie del domani. Strinsi in tasca la mia monetina e sperai di fare anch'io un ottimo affare: una manciata di castagne per un futuro di successi. Ne valeva la pena.

Oggi, invero, non ricordo nulla delle meraviglie, che una fantasia generosa vedeva seminate lungo il cammino della mia vita. Penso di aver letto e riletto il prezioso foglio: mi pare fosse verde come la speranza, ma i ricordi si fanno confusi.

Quell'oroscopo mi fece sognare a lungo, ma poi si perse in un angolo arcano dell'esistenza.

Una cosa ricordo con chiarezza. Il volo delle meraviglie si concludeva con un annuncio, che allora mi parve entusiasmante: io sarei vissuto fino all'età di ottantaquattro anni! Avevo solo dieci anni in tempi in cui la vita media dell'uomo era bassissima. Mi sembrò un annuncio bello come uno squillo di tromba: tra me e la morte c'era ancora da percorrere una strada immensa, quasi interminabile.

Dimenticai tutte le sognate previsioni, ma ricordo quell'età così veneranda del mio oroscopo come la ciliegina sulla torta. Poi non ci pensai più. A poco a poco l'episodio del poverello con gli oroscopi si dissolse nel turbinio di eventi che, mi rendo conto, non avevano certo il profumo della magia. La mia fu una vita come tante: le lotterie mi hanno sempre vergognosamente ignorato e l'unica vincita al Totocalcio mi permise solo di offrire al bar un succo di frutta alla fidanzata. Vissi, forse, il fatto più fortunoso nel 1963, in pieno boom economico, quando il primo ministro Amintore Fanfani aumentò del 50 per cento lo stipendio degli statali e tutti ci sentimmo un po' principi ereditari. Con il pensionamento mi arrivò una discreta buonuscita, ma ben presto l'euro me ne dimezzò la consistenza. Quanto all'amore, invece di aspettare una fascinosa ereditiera, ho preferito la bella ragazza della porta accanto, che mi dava più fiducia e mi sapeva tenere allegro (in tutti i sensi).

Ora ho superato gli ottanta e si avvicina la data fatale. Ogni giorno mi alzo con un acciacco nuovo e lo aggiungo alla lista. Per i medici si tratta solo di magagne croniche, che mi accompagneranno dove tutti ben sapete.

La previsione dell'ultimo atto ora mi lascia un po' freddino. La vita mi sembra ancora piena di cose straordinarie: anche quelle più insignificanti mi appaiono preziose e irrinunciabili.

Quel "vivrai fino a ottantaquattro anni", dunque, è diventato una spiacevole seccatura e la sopporto con un certo fastidio. Gli scienziati del documento antiastrologia mi sono più simpatici e mi consolo pensando che, se mia madre è vissuta felicemente fino a cento e un anno, non è detto che io non possa fare anche meglio di lei. Solo nel 2017, al compimento del mio 85°, vi racconterò com'è andata.

Un'attesa ricca solo d'amore

MARILENA SULLO

Caro figlio, ascoltavamo con amore, tuo padre ed io, quel piccolo frullo d'ali quasi impercettibile che, dentro di me, annunciava la tua presenza in modo così concreto. Anche se già ti amavamo, quel piccolo richiamo accresceva il nostro amore per te, così piccolo e incompleto ma così presente: saresti stato la testimonianza della nostra esistenza. Mentre crescevi sotto i nostri occhi, ti conoscevamo meglio; eri parte della nostra vita quotidiana, anche se spesso la tua logica di bimbo cozzava contro l'egoismo dei grandi.

Ti ricordi il tuo primo grande dolore? Avevamo raccolto nel prato davanti a casa un gattino appena nato e abbandonato dalla madre, che, nonostante le nostre cure ci è morto fra le mani. Avevi solo quattro anni e per una settimana sei rimasto chiuso in casa per il dolore e perché pensavi di non avergli prestato le cure sufficienti. Volevi punirti. Poi hai capito che la morte della bestiola, in quelle condizioni, era inevitabile.

Ogni anno che passava era una gioia vederti divenire prima un ragazzino, poi un adolescente con tutte le problematiche che trascina con sé questa età ingrata anche se ricca di esperienze. Gli studi, le scelte, i silenzi, le malinconie, le esaltazioni. Stati d'animo contrastanti: a volte l'impellente voglia di crescere, a volte il netto rifiuto.

Abbiamo cercato di capirti, di seguirti: forse non siamo sempre stati all'altezza. Ma tu non potevi capire questo no-



stro amore, anche se a volte, era mascherato da atteggiamenti duri. E poi fui sola ad amarti. Tuo padre se ne andò dopo quella angosciante malattia che ci lasciò stremati, proprio alla vigilia della tua entrata nella vita da adulto. Riprendemmo insieme il cammino con una esperienza in più: debilitati e rinforzati nello stesso tempo. Anche se non volevamo ammetterlo, qualcosa ci mancava e ci manca tut-

t'oggi, ma bisogna tener duro. Improvvisamente mi balza alla mente una frase di Sant'Agostino che ho memorizzato da ragazza: "Gli esseri umani nascono e muoiono ad intervalli, come se fossero - nel meraviglioso canto delle cose che passano - le sillabe del tempo, le quali non sono né più lunghe né più brevi di quel che richiede la melodia concepita e determinata in precedenza".

Forse anche la perdita di tuo padre fa parte di un grande disegno di armonia di cui noi non ci rendiamo conto e che è difficile da accettare razionalmente. Io, per prima, mi sono chiesta il perché: "Perché questa pesante malattia, e, dopo tanto soffrire, perché questa perdita?". Non seppi rispondere allora e non so rispondere oggi. Di una cosa, tuttavia, sono certa: che dobbiamo proseguire, ognuno con le proprie forze, ognuno con la propria capacità di accettazione e di reazione per cercare di captare il senso della vita.

Cerimonie di commiato

Nell'ala nuova del Cimitero Monumentale di Pavia è a disposizione la Sala dell'accoglienza (foto) per cerimonie di addio ai propri cari. La Socrem ritiene particolarmente importante che il rito della cremazione sia accompagnato da una cerimonia capace di attribuire solennità al momento della separazione da un familiare defunto. Il rito del commiato è una cerimonia semplice, intensa per calore e solidarietà, volta a ricordare ciò che il defunto ha rappresentato in vita. I familiari e gli amici si riuniscono nella Sala dell'accoglienza, luogo della parola e del pensiero, e in questo ambiente sereno possono riflettere, scambiarsi emozioni e condividere sentimenti per superare lo sconforto e rendere meno doloroso il distacco.

Tutti i soci o loro familiari, che intendessero beneficiare del servizio, dovranno contattare la Segreteria della Socrem (via Teodolinda 5, telefono 0382-35.340) per predisporre una cerimonia personalizzata secondo i desideri di ciascuno.



Quel ragazzo della Wehrmacht

ANNALISA ALESSIO

Era un soldato della Wehrmacht. Forse era rimasto isolato, dimenticato dalla colonna tedesca che fuggiva abbandonando la valle, qui nel cuore valdese dell'Alto Piemonte. Già nel maggio '45, il paese di T. ne sospetta la presenza. Lo hanno visto i pastori che salgono agli alpeggi. K. vive nascosto nei boschi sopra l'abitato. K., il nemico. Ora sconfitto, disarmato, stracciato, affamato, ridotto a randagio, che solo l'estate dopo la guerra osa avvicinarci al paese.

Nessuno gli parla, ma anche nessuno gli spara. Le dicerie si intrecciano, si confrontano, si contraddicono, narrano ciascuna la sua propria versione, dipanano, ricostruiscono e abbozzano la storia del soldato tedesco. Era nel plotone d'esecuzione che, nella piazza di Villar, nell'agosto '44, ha fucilato Willy Jerwis e altri tre partigiani, abbandonandone i corpi alle mosche. Era di guardia contro i ribelli nella caserma di Luserna sulla provinciale per Pinarolo. Veniva da Dresda. Veniva dalla Prussia Orientale. Era quello che aveva il compito di pagare le spie che tradivano i nostri. Era tra quelli che hanno dato fuoco al frutteto e alla casa di Francesco A., detto Cichin, vecchio capomastro, anarchico e poi socialista, che, conoscendo assai bene gli antichi sentieri petrosi - avendoli percorsi da ragazzo quando il suo contrabbando di saccarina e di sale aggiungeva qualche soldo al suo magro salario - negli anni '30 più volte aveva aiutato un antifascista a espatriare verso la ancor libera terra di Francia.

Era quello dalla vista più sospettosa e acuta che ha riconosciuto nello straccio bianco appeso alla finestra il messaggio che una madre mandava al figlio combattente con la Brigata partigiana delle Serre di Sarséna.

Era tra i tedeschi che, giorno e notte, rastrellavano la Val Germanasca, con i mitra puntati contro ogni vivente, e hanno trascinato a Bobbio in catene il "Professore", Jacopo Lombardini, un uomo mite, un saggio, uno che andava predicando il vangelo, come gli antenati nostri, e che sarebbe morto in un lager proprio alla vigilia della Liberazione?

Quello che il paese di T. sa del tedesco è pressappoco la sua età. Giovane. Nemmeno vent'anni in tempo di guerra. Soldato di leva, probabilmente. Quello che il paese conosce è la sua faccia rozzamente squadrata, il suo corpo massiccio di tronco d'albero, i suoi occhi grigi di nube transitante nel vuoto che sembra non guardino e non vedano nulla di quel che è restato dopo la guerra.



E' il 1967 quando vengo portata a salutare la tomba del mio bisnonno Francesco A. Lungo il viale di un cimitero senza né angeli dispieganti le ali né statue di azzurre Madonne, scarno ed essenziale così come vuole la fede valdese, ho visto la lunga ombra di K. oscurare per un attimo il sole con la sua ampiezza di torace e di spalle. Ho sentito i suoi piedi invecchiati in sfilacciati scarponi smuovere la ghiaia tra le tombe e ho osservato le sue mani da contadino soldato scendere a terra per raddrizzare un vaso di fiori rovesciato dal vento.

Chi mi accompagna sussurra "Vedi? E' il tedesco".

Sono passati decenni. In uno scantinato della memoria conservo il ricordo di K., non so come diventato, al principio degli anni '50, custode del cimitero dove sono sepolti i suoi antichi nemici.

E - non so con quale fondamento né in base a quale ragionamento - mantengo di lui un ricordo commosso.

Era un uomo povero e solo. Solitario e straniero. Votato alla custodia dei morti, di cui condivideva e ne vegliava il silenzio.

Ancora oggi voglio credere che la sua presenza, tra le nostre tombe, non fosse una richiesta di perdono per ciò che perdonare è impossibile, ma il frutto di una dolorosa libera scelta di espiazione del soldato di un tempo che, assumendo come unica compagnia quella dei morti, scelse di prendere su sé il carico immenso di colpa e vergogna per la guerra scatenata dal suo Paese contro ogni libertà e contro ogni umana pietà.

Oggi è indispensabile

FRANCESCO PROVINCIALI

Nella società definita complessa l'incomunicabilità è anche dovuta, paradossalmente, a un uso sovrabbondante delle parole: se tutte quelle che usiamo ogni giorno servissero per farci capire, ci sarebbe più concordia nella reciprocità del vivere.

Le parole tuttavia si aggiungono ai suoni e, questi ultimi, ai rumori in un crescendo assordante che pervade la nostra quotidianità.

Siamo accompagnati da un sovrastante dominio del mondo esterno su di noi. Anche se non ce ne accorgiamo siamo costretti a rapportarci e misurarci continuamente con messaggi, richiami, stimoli, sollecitazioni e impulsi che ci raggiungono e che, volenti o nolenti, condizionano la nostra vita e le nostre abitudini fino a regolarne i tempi e gli spazi di manifestazione.

Negli stessi apprendimenti scolastici vige questa regola; anzi l'educazione altro non è che un passaggio dall'esterno all'interno di nozioni, norme, conoscenze, comportamenti, regole, informazioni, dati e valori.

Nei chiaroscuri della mia ormai lunga memoria professionale in campo scolastico non posso dimenticare la metaforica rappresentazione della tabula rasa, di quel luogo immaginario della mente e dell'anima inizialmente vuoto dove si incidono ogni giorno i segni dell'apprendimento, del lento processo di sedimentazione della cultura che sta prendendo corpo dentro di noi.

Con altrettanta chiarezza, tuttavia, ho ben presente quanta parte di questo lungo travaso vada perduta per un eccesso di contenuti e per un metodo didattico più centrato sulla trasmissione che sull'assimilazione. Non tutto quello che ci è trasmesso viene comunque metabolizzato: di questo non sempre gli insegnanti tengono conto.

Ci sono momenti di inclusione alternati da pause di accomodamento e riflessione. La cultura va continuamente rielaborata in un processo di personalizzazione delle cose apprese: la formazione di una persona non avviene per ingolfamento del contenitore ma per selezione dei contenuti. Anzi, potremmo dire che la cultura è ciò che rimane quando si è dimenticato tutto il resto.

Una buona educazione non consiste tanto nel riempire un secchio, bensì nell'accendere un fuoco: è la motivazione la forza straordinaria che spinge a imparare.



Ora, io credo che la scuola dovrebbe prestare più attenzione a questo delicato passaggio di interiorizzazione del sapere, dedicando più tempo alla rielaborazione del soggetto di quanto ne viene solitamente riservato al travaso dell'oggetto.

Se la costruzione del pensiero critico è la finalità fondamentale di ogni seria formazione allora il metodo da scegliere è quello che stimola la riflessione. Come ha scritto Marcel Proust "Il vero processo di scoperta non consiste nel cercare nuove terre ma nell'avere nuovi occhi".

L'eureka è la lampadina dell'intuizione che si accende quando possiamo dire: "ho capito!".

Questo non avviene necessariamente al termine di una lezione o al compimento di un ciclo di studi ma in qualunque momento, all'affiorare di un'idea. Io credo che, per facilitare questo percorso e per consentire il raggiungimento di questo traguardo, dobbiamo attenuare molta parte del "chiasso" che c'è nelle nostre scuole, rendere più soffici le luci esterne affinché abbia ad accendersi la lampadina che c'è dentro la testa.

Alcuni insegnanti vanno fieri della gran mole di lavoro materializzata dai loro alunni: occorrerebbe discernere quanta parte di questa produzione è ascrivibile alla conoscenza.

un'educazione al silenzio

za, quanta alla comprensione, quanta alla applicazione, quanta alla personale rielaborazione.

Riempire le teste per poi riempire i quaderni: ma quanto di questo sapere potrà essere poi riversato nella vita?

L'apprendimento non è una gara lineare a tempo ma una corsa ad ostacoli: c'è il momento della velocità, del rallentamento, poi quello del salto.

E la cultura non è tanto un "aut-aut" quanto piuttosto un "et-et". Come argutamente sottolineato da Perelman "un percorso di apprendimento assomiglia più al volo di una farfalla che al tragitto di un proiettile".

Io penso che dovremmo concedere più tempo alla riflessione di quanto ne dedichiamo alla mera comunicazione.

Mi sembra opportuna una riconsiderazione dei momenti di pausa, finora ritenuti ancillari agli apprendimenti veri e propri.

Soprattutto – nella mia rappresentazione tipico-ideale di scuola – ritengo importante che si possa ritagliare uno spazio al tempo del silenzio come luogo della memoria, della riflessione, della rielaborazione, dell'organizzazione e della connessione delle idee.

E' un ragionamento un po' controcorrente rispetto alle teorie – finora prevalenti – della socializzazione e del lavoro di gruppo, delle "dinamiche relazionali" e del comportamentismo.

Una pista diversa che riscopre però sentieri antichi: quelli della personalizzazione dei processi di apprendimento e di formazione, della interiorizzazione, della valorizzazione delle potenzialità di ciascun individuo nell'autonomia e originalità del suo pensiero.

Non sono in discussione le regole consolidate della cultura trasmessa, le nozioni: un'equazione algebrica non ammette divagazioni - o riesce o non riesce - una regola grammaticale va applicata, la data del Congresso di Vienna non può essere modificata.

I dati, le regole e le nozioni subiscono tuttavia un incessante processo di rielaborazione mentale nella positiva contaminazione tra il sé e l'altro da sé.

Una rivisitazione personale che aggiunge immaginazione e fantasia all'oggetto del pensare.

Nel silenzio della parola il pensiero non è latente o inesperto ma si consolida nella riflessione, produce rappresentazioni mentali e iconiche, costruisce un mondo di idee del tutto singolari e uniche in ciascuno di noi.

Il silenzio tacita la parola, ma fa correre il pensiero sulle ali della fantasia. Fantasia che – come ebbe a scrivere Albert Einstein – spesso è più importante della conoscenza.

Robin Williams e il "male di vivere"



L'attore Robin Williams

La morte, suicida, dell'attore Robin Williams, protagonista di film di successo come "L'attimo fuggente", mi ha profondamente colpito e scosso e mi ha portato a una riflessione sul fine ultimo della vita.

Perché un uomo colto, intelligente, vivace, pieno di fantasia ed immaginazione come il noto attore è giunto alla decisione di togliersi la vita? Cosa sottende a un gesto ove l'istinto di morte prevale sull'istinto di vita? Un suicidio impressiona sempre, perché ha la forza di parlare, contemporaneamente, sia al nostro inconscio, sia alla nostra sfera cosciente. Ha la forza di confonderci perché le domande che pone sono più delle domande cui risponde. Quando la stanchezza di vivere vince sulla gioia e la voglia di vivere ecco presentarsi lo spettro del gesto estremo. L'uomo anziano fatica ad accettare i suoi limiti e, quando la dissociazione tra corpo e mente si acuisce, la sofferenza diventa insopportabile. Così il gesto di "staccare la spina" diventa una via d'uscita.

Aldo Lazzari

Lettera aperta ai genitori

ALDO LAZZARI *

Lettera aperta ai genitori dei ragazzi che praticano una qualsiasi attività sportiva.

Cari genitori, so che voi amate tanto vostro figlio, perché lo dimostrate in ogni cosa, dovunque e in ogni rapporto che vi unisce. Ma per l'amore che nutrite per lui e che lui nutre per voi, vorrei che gli deste la possibilità di essere libero di crescere nel modo più naturale possibile. Lasciatelo giocare per amore del gioco. Lasciatelo essere un ragazzo. Non desiderate ora che raggiunga mete che forse saranno importanti per il futuro. Cercare di raggiungerle adesso potrebbe fargliene mancare altre che oggi lui considera più importanti.

Lasciate che viva l'età che ha perché sarà ragazzo una volta sola. Non disperatevi per le sue sconfitte o, peggio ancora, non sentitevene colpevoli.

La pena che prova dopo una sconfitta scompare non appena le lacrime si asciugano sul suo volto e le dimentica del tutto non appena ritorna in campo, felice di giocare di nuovo e di essere un ragazzo.

Non cercate di trionfare tramite vostro figlio, non cercate di modellarlo a vostra immagine o di farne quello che non siete riusciti a fare voi, non sprecate tempo prezioso; è un ragazzo felice di esserlo e di restarlo.

Cari genitori, scegliete una Società sportiva che piaccia a vostro figlio, dove gli Istruttori gli insegneranno ad essere un buon atleta, ma non oggi, perché adesso lui vuol fare ciò che gli piace e quello che sa fare.

Non cercate di farne un "grande ragazzo", ma di farne un "buon ragazzo", un ragazzo saggio.

So che soffrite quando gioca una partita, tuttavia non è affatto necessario, perché in quel momento lui è felice proprio perché gioca.

Si direbbe quasi che siano gli altri, fuori dal campo, a battersi per lui, come se soffrissero per una vittoria che non è stata ottenuta e per un gioco che vorrebbero perfetto, ma che lui non può dare loro.

Dategli tempo e cercate di capire che adesso le cose devono andare così, e che nello sport, come in ogni altra cosa della vita, tutto giunge a tempo debito.

Per favore, lasciatelo giocare da solo, lasciate che si diverta, che sia felice. E' un ragazzo, non dimenticateglielo, soltanto un ragazzo... E sarà un ragazzo una volta sola nella vita.

** Docente a Scienze motorie all'Università di Pavia*

Mostra di macchine per scrivere

Dal mese di dicembre, presso la sede Socrem di via Teodolinda, ogni domenica sarà visitabile la Mostra permanente di macchine per scrivere. La raccolta è stata allestita nelle ampie sale sottostanti i saloni e raggruppano diverse apparecchiature, sia di scrittura sia di calcolo. Appartengono alla Collezione Gandini e sono particolarmente interessanti soprattutto per i ragazzi che, ormai, impiegano solo computer e calcolatrici elettroniche senza aver conosciuto o toccato con mano gli apparecchi del recentissimo passato ormai quasi dimenticate anche da chi ne ha fatto ampio impiego. La prenotazione si effettua alla Segreteria Socrem (telefono 0382-35.340) concordando giorno e ora dell'incontro.

Il parere dell'esperto

Nella sede Socrem, i soci hanno l'opportunità di incontrare un professionista esperto in successioni, problematiche testamentarie, donazioni, usufrutti, denunce e suddivisioni tra eredi, che darà loro chiarimenti o indicazioni. Dopo la consulenza gratuita, l'avvio di una eventuale pratica sarà però a totale carico del socio. La prenotazione si effettua alla Segreteria Socrem (telefono 0382-35.340) concordando giorno e ora dell'incontro. Sono assicurate totale riservatezza e rispetto della privacy.

Consulenza legale

Per favorire la consapevolezza e la tutela dei propri diritti in base alle esigenze della vita quotidiana, un avvocato sarà a disposizione dei soci per un consulto **tutti i primi giovedì feriali di ogni mese dalle ore 16 alle 18 nella sede Socrem di via Teodolinda 5**. E' però consigliabile consultare prima, per telefono, la segreteria Socrem (0382-35.340).

Il primo parere è a titolo gratuito.

Offrendo consigli e suggerimenti, l'avvocato indicherà le possibili soluzioni dei problemi che gli verranno sottoposti. Va da sé che, dopo la consulenza, l'avvio di una eventuale pratica sarà a totale discrezione del socio.

Una soluzione... assicurata

Un nuovo servizio assicurativo di copertura delle spese funerarie è ora disponibile. Di fatto si tratta di una convenzione con Generali Italia (Divisione INA Assitalia, Agenzia Generale di Pavia), che si è concretizzata attraverso la Socrem al fine di dare un'eshaustiva e concreta risposta alle frequenti richieste di molti soci (spesso si tratta di persone sole o che non intendono lasciare ai figli l'onere delle spese per il proprio funerale).

La questione, come si può intuire, è delicata perché tocca il privato dei soci, tuttavia Società per la cremazione di Pavia non ha voluto lasciare nulla di intentato per offrire ai propri iscritti (ovviamente quelli che lo desiderano oppure ne avvertono la necessità) l'opportunità di aderire a un nuovo servizio assicurativo che consenta la copertura delle spese funerarie.

Stipulata con l'Agenzia Generale di Pavia di Generali Italia (divisione INA Assitalia), la convenzione prevede la liquidazione di un capitale di tremila euro a fronte di un co-

sto annuo variabile per età (dai 18 anni ai 70 compresi) e di entità media di circa 20 euro.

Per eventuali ulteriori informazioni sulla proposta o per adesioni al servizio assicurativo, gli iscritti Socrem possono rivolgersi agli uffici della Sede della Società pavese per la cremazione (via Teodolinda 5 all'angolo di piazza Duomo) nei giorni feriali di mercoledì e giovedì.

MERCOLEDI'
dalle ore 10 alle 12

oppure

GIOVEDI'
dalle ore 16 alle 17 (con l'esclusione dei mesi di luglio e agosto).

In alternativa, chi fosse interessato (e volesse magari un approccio più diretto oppure desiderasse fissare un appuntamento *ad hoc* in altri orari o giorni) può contattare anche direttamente i referenti dell'Assicurazione ovvero:

Dott.ssa Jessica Molinaro
cell. 347.928.3878

oppure

Dott. Matteo Lanzani
cell. 340.775.4730

SOCREM Società pavese per la cremazione

PAVIA - Sede: via Teodolinda, 5
Tel 0382-35.340 - Fax 0382-301.624

APERTA DAL LUNEDI' AL SABATO
(esclusi i festivi) DALLE ORE 9 ALLE 12
IL GIOVEDI' ANCHE DALLE ORE 16 ALLE 18
(con esclusione dei mesi di luglio e agosto)

Sito Internet: www.socrempv.it
E-mail: segreteria@socrempv.it
Pec: socrempv@pec.teluet.it

VIGEVANO

Presso la sede della ex
Circoscrizione Centro
Palazzina "Sandro Pertini"
via Leonardo da Vinci 15
aperta tutti i martedì feriali
dalle ore 16,30 alle 18,30

VOGHERA

Sede presso la segreteria
del **Centro Adolescere**
viale Repubblica 25
aperta tutti i giorni feriali
negli orari d'ufficio



SOCREM

Società Pavese per la Cremazione
Fondata nel 1881 - Ente Morale



Comune di Pavia
Assessorato ai Servizi Civici
Settore Servizi Cimiteriali

CONCERTO CORALE "F. VITTADINI"

DOMENICA 26 OTTOBRE 2014 - ORE 15

SALA DEL COMMITATO DEL CIMITERO MONUMENTALE DI PAVIA

PROGRAMMA

1 - G. Rossini	Mosè	Pregiera	(Coro e soli)
2 - G. Verdi	Otello	Serenata	(Coro e soprano)
3 - G. Verdi	Otello	Ave Maria	(Soprano)
4 - G. Verdi	Macbeth	Patria oppressa	(Coro)
5 - G. Verdi	Forza del destino La vergine degli angeli		(Coro e soprano)
6 - G. Verdi	Trovatore: coro delle monache		(Coro)
7 - P. Mascagni	Cavalleria rusticana - Pregiera		(Coro e soprano)
8 - De Marzi	Signore delle cime		(Coro)
9 - F. Vittadini	Requiem		(Coro e solista)

Solisti: **Yuko Boverio** (soprano) - **Franco Morato** e **Adriano Sacchi** (tenori)
Gianni De Paoli e **Carlo Lodola** (basso)

Pianista: m° **Paola Barbieri**

Maestro concertatore-direttore: **Filippo Dadone**

Presenta: **Tino Cerchi**

ASSEMBLEA STRAORDINARIA DEI SOCI

AVVISO DI CONVOCAZIONE

I Signori Soci sono convocati in Assemblea Straordinaria il giorno 5 novembre 2014 alle ore 7.00 in prima convocazione, ed occorrendo in seconda convocazione in Pavia

SABATO 8 NOVEMBRE 2014

Presso il Salone Sen. Giovanni Cantoni in Via Teodolinda, 5 Pavia

ORDINE DEL GIORNO:

- 1) Mandato al Consiglio Direttivo per la costituzione di una Società, senza scopo di lucro, "Socrem Servizi";
- 2) Varie ed eventuali;
- 3) Lettura e approvazione del verbale dell'assemblea del 8 novembre 2014.

Il Presidente
(Pietro Sbarra)

Articolo 7 dello Statuto: "Il Socio che non possa partecipare all'Assemblea potrà rilasciare delega scritta ad altro Socio. Nessun Socio potrà raccogliere più di tre deleghe. I componenti del Consiglio Direttivo non potranno rappresentare nessun Socio".